

Alta Val Seriana, il Festival degli Spaventapasseri promuove i prodotti dei campi

Dal 15 al 17 maggio eventi in sei comuni all'insegna delle tradizioni contadine. Nei ristoranti piatti a base di mais
Rostrato

Arriva Shade Music Festival, maratona techno con un occhio all'alcoltest

Tra il primo e il 2 giugno 12 ore no stop in fiera con otto big internazionali della consolle. Ma non si dimenticano prevenzione e sicurezza: sarà promossa l'iniziativa "Safe Driver"

Latouche: "Si può fare la pace anche attraverso l'economia"



La decrescita è una delle strade che portano se non alla pace sociale, alla fine della guerra, che si gioca sempre più sul piano finanziario ed economico. Serge Latouche, economista-filosofo teorico della decrescita e predicatore dell' "abbondanza frugale" ha portato al Bergamo Festival ieri, 12 maggio, la sua visione per "Fare la pace", anche attraverso l'economia. «Il libero scambio è come la libera volpe nel libero pollaio. Ora la volpe è cinese e il pollaio europeo» ha sostenuto senza mezzi termini. E, in pieno semestre dell'Esposizione, dal palco di Bergamo ha sottolineato: «L'Expo è la vittoria delle multinazionali, non certo dei produttori». L'economista francese ha ribadito come a crescere oggi siano solo le disuguaglianze e la distanza fra chi detiene – e continua ad accrescere- il potere economico e chi ne viene escluso. Ecco perché, secondo Latouche, la decrescita sarebbe garanzia di una qualità della vita più alta, fatta di riscoperta di valori più autentici da poter estendere a tutti. L'economista-filosofo- tra gli animatori della Revue du MAUSS, presidente dell'associazione «La ligne d'horizon», nonché professore emerito di Scienze economiche all'Università di Parigi XI e all'Institut d'études du développement économique et social (IEDES) della capitale francese- ha risposto ad alcune delle domande e delle questioni sollevate da **Marco Marzano**, sociologo e professore ordinario di Sociologia dell'Organizzazione dell'Università degli Studi di Bergamo.

Non si fa che ripetere che, una volta usciti dalla crisi, il mondo non potrà essere più lo stesso. Come cambia la vita sociale dopo la crisi?

Tutte le elite guardano al dopo crisi. La realtà è che la crescita infinita è incompatibile con un pianeta finito. Solo un pazzo o un economista può pensare alla crescita. La crescita è sparita negli anni Settanta e da allora non è più riuscita a portare maggior benessere rispetto ai suoi costi. Per 30 anni Alan Greenspan, presidente della Fed ha creato una crescita fittizia con speculazioni e bolle immobiliari. Ora si continua a parlare di crescita: peccato che un + 0,4 % non sia affatto crescita e che servano almeno 3 punti percentuali per creare occupazione. E' evidente che una società di crescita senza crescita non è possibile, anzi è l'incubo totale. Significa disoccupazione. E l'Europa impone l'austerità fino alla morte. Le diseguaglianze crescenti hanno impatto sulla nostra democrazia.

In Europa tra il 1945 e il 1975 abbiamo avuto trent'anni di crescita, ma anche di diminuzione delle disuguaglianze, con società più ricche ma anche più eque. Si può tornare alle vecchie ricette keynesiane ?

La festa è finita. La crescita è uscita dai pozzi di petrolio con la prima crisi petrolifera. E le disuguaglianze si sviluppano sino in fondo. Nei 30 anni gloriosi ha funzionato un mito della economia, il trickle-down: per effetto dello sgocciolamento, la marea fa salire sia i pozzi piccoli che quelli grandi. Il Genuine Progress Indicator-Gpi, o indicatore del progresso autentico, rileva come il benessere statistico aumenti fino al 2000, ma evidenzia come i costi siano sempre più elevati. Dallo stress, ai problemi di salute e respirazione per effetto dello smog, giusto per fare qualche esempio. Guadagniamo di più, ma dobbiamo anche spendere di più. Dopo il crollo Lehman Brothers, il benessere vissuto

reale crolla inesorabilmente, dalla Grecia al Portogallo, all'Italia. Dal trickle-down siamo passati al trickle-up : così oggi i ricchi continuano a diventare sempre più ricchi. Le nazioni ricche – a costo di essere ripetitivo – devono dimenticare la crescita per salvare il pianeta.



Serge Latouche

La politica, i sindacati e lo Stato più in generale sono in crisi. Cosa si potrebbe fare se tutto d'un colpo fosse possibile resettare modelli e paradigmi di governance?

La convinzione e il coraggio dipendono dai politici, mentre il consenso solo dal popolo. A livello teorico è molto facile uscire dall'Austerità, ma concretamente si devono mettere in atto diverse azioni. Fondamentalmente tre: bisogna rilocalizzare, riconvertire e ridurre. Rilocalizzare significa demondializzare. Con la caduta del Muro di Berlino si sono inaugurati gli anni della onni-mercificazione. Dalla guerra fredda si è passati ad una guerra economica su scala globale, un conflitto che fa sì che, ad esempio, migliaia di contadini cinesi siano espropriati dalle loro terre per dragare acqua per l'industria, per quelle fabbriche cinesi che tolgono lavoro anche alle imprese bergamasche. E' questa una delle ragioni per cui un Paese deve esportare il minimo possibile. Le idee devono superare il più possibile i confini nazionali, ma i capitali per nulla. Non significa cadere nell'autarchia o nel protezionismo, una sorta di vero e proprio tabù, ma almeno l'80 per cento della produzione deve restare nel territorio. Anche perché per far circolare merci

si costruiscono infrastrutture che distruggono il territorio, come la Tav.

Il secondo punto è quello della riconversione. Bisogna riconvertire l'energia, soprattutto. Oggi dovremmo lasciare tutto il petrolio sotto terra sennò, come annunciano alcuni recenti studi, il 2050 coinciderà con la fine dell'umanità, se andiamo avanti a questi ritmi. Quanto al terzo punto, il libero scambio significa lasciare una volpe libera in un pollaio. Ecco, ora la volpe è cinese e si muove liberamente nel pollaio europeo.

Expo ha a tema la sostenibilità: cosa ne pensa?

Expo ha visto le imprese multinazionali prendere il sopravvento sulle imprese davvero sostenibili, sulle piccole produzioni giuste e pulite, come le definisce l'amico Carlo Petrini. L'agricoltura va riconvertita perché è troppo produttiva. I concimi chimici e i pesticidi distruggono la vita nel suolo. Certo i primi raccolti segnano una sorta di miracolo, come quello della prima rivoluzione verde, ma poi anno dopo anno si arriva progressivamente alla desertificazione. Solo l'agricoltura biologica potrà nutrire il pianeta. Bisogna riconvertire l'industria della macchina e della guerra. E poi ridurre. Anche gli orari di lavoro. Lasciando perdere gli slogan irreali della politica, a partire dalla mia francese, del "lavorare meno per guadagnare di più", totalmente farlocco, io sostengo oggi come non mai di "lavorare meno per lavorare tutti e per vivere meglio e ritrovare il senso della vita". Si può inventare un futuro sereno fuori dalla gabbia di ferro dell *homo oeconomicus*.

La sinistra scettica le contesta spesso di predicare un mondo più povero, in cui si cerca di fare qualcosa di mai fatto nella storia dell'umanità. La decrescita porta con sé anche una certa nostalgia per il mondo rurale? Magari anche

per la sua Bretagna?

Nella critica alla decrescita ne ho sentite di ogni. Il punto è che la povertà è un'invenzione moderna, perchè la povertà suppone l'esistenza dell'economia. In Africa, ad esempio, prevale la solidarietà. Quello che io sostengo e invoco è l'"abbondanza frugale", che – ribadisco – non è un ossimoro. Ci hanno inculcato l'idea della *Affluent Society*, ma la nostra economia è fondata sulla scarsità e sullo spreco elevato. E' qualcosa che in un certo senso ricorda l'austerità rivoluzionaria di Enrico Berlinguer. C'è un libro, molto interessante, dal titolo "Età della pietra età dell'abbondanza" in cui Marshall Sahlins ha proposto una visione del tutto diversa: le società di cacciatori-raccoglitori del paleolitico erano società dell'abbondanza, dove poche ore di lavoro al giorno bastavano alla sussistenza mentre il resto del tempo era dedicato al gioco e alla vita sociale. Un giornalista mi ha chiesto se vorrei tornare all'età della pietra. E io gli ho risposto che in realtà mi piacerebbe andare molto più indietro nel tempo rispetto all'età della pietra. Vorrei vivere un'era in cui si fa l'amore e non la guerra, nemmeno, anzi men che meno, quella economica. Una società con meno oggetti inutili significa essere più ricchi di altre cose, tanto per cominciare più acqua pulita e molto più tempo libero.

Non finiremo nella decrescita comunque senza averlo scelto?

Io credo che non si debba aspettare una catastrofe che ci ricordi che ormai è troppo tardi. E' chiaro che se il potere continua ad andare dritto per una via – sbagliata – sia difficile invertire la rotta. Ma la storia insegna che cambiare si può. Che si può creare una dissidenza più forte del potere, una rivolta dal basso contro il sistema dominante. In Italia esiste un certo dibattito a favore della decrescita. E io dico che siamo ad un bivio, siamo di fronte ad una scelta: o eco socialismo o barbarie. La decrescita non si fa

per caso, ma una scelta di questo tipo si può incoraggiare. Il progetto della decrescita non è ricetta ma un orizzonte di senso. E in questo campo vediamo movimenti come i Gas di quartiere, la stessa Slow -Food che traducono in pratica questa scelta.

Cosa pensa dell'Unione Europea?

E' una tragedia. Non è facile per Paesi celibi unirsi in matrimonio. L'Ue è sbagliata sin dalle fondamenta: prima bisogna fare un'unione politica e culturale e solo poi economica. Però la fiscalità deve essere unica e anche la legislazione. Sennò ci troviamo di fronte ad un'unione finta come la Jugoslavia di Tito. L'allargamento senza una base solida è impossibile e l'Europa sta diventando un mostro ingestibile. Di certo la moneta unica era l'ultima cosa da fare. Ora l'Unione può esplodere da un momento all'altro. Un'alternativa potrebbe essere rappresentata dalla creazione di un'Europa Latina.

ElettriCittà, il settore elettrico ha trovato la carica giusta

In crescita espositori e visitatori alla rassegna promossa da Barcella Elettroforniture

Poveri italiani, ormai come rane a bagnomaria



Vi invito a leggere la splendida poesia di Baudelaire “Remords posthume” e, subito dopo, quella, assai meno felice, del nostro Olindo Guerrini, che si intitola “Il canto dell’odio” e che proprio al poeta francese si ispira: noterete immediatamente, aldilà della differenza di statura tra i due autori, che Guerrini sta a Baudelaire come un film splatter sta ad

Hitchcock. Tra le due opere sono trascorsi vent’anni esatti: una è del 1857 e l’altra del 1877. In questo breve lasso di tempo, qualcosa è accaduto, nel gusto del pubblico. Entrambi i poeti avevano l’intenzione di “épater le bourgeois”, di scandalizzare il benpensante: ciò che, però, scandalizzava un parigino del tempo di Baudelaire, non avrebbe fatto né caldo né freddo ad un milanese contemporaneo di Guerrini. E, quindi, le parole, le immagini, le tonalità del poeta forlivese, risultano assai più violente, rispetto a quelle del suo modello. Perché la gente si abitua: poco alla volta, metabolizza, gramola, si adegua. E, alla fine, non reagisce più agli stimoli, a meno che questi stimoli non divengano sempre più esasperati, in un gioco al rialzo che, spesso, è un gioco al ribasso, come nel caso della poesia di Guerrini.

Un esperimento che rende benissimo l’idea del comportamento della folla nei confronti dei cambiamenti gradualmente, è quello della rana di Chomsky. In questo apologo, il celebre linguista

descrive il comportamento di una rana, immersa in una bacinella che venga progressivamente riscaldata: poco alla volta, il povero batrace s'intorpidisce, e, alla fine, quando l'acqua diventa bollente, non è più in grado di reagire, come farebbe, invece, se lo si gettasse direttamente nell'acqua calda, e muore bollito. La gente, dice Chomsky, si comporta proprio come la ranocchia: se le si propina una novità troppo bruscamente, reagisce, s'imbizza, s'impenna. Se, però, le cose vengono modificate un pochettino alla volta, ci si abitua: la reattività sociale e quella politica si addormentano e, alla fine, ci si ritrova impacchettati, senza nemmeno capire come sia accaduto. Da noi, è successo esattamente questo: tante volte, mi sono chiesto e vi ho chiesto come siamo arrivati a questo punto. Ebbene, la risposta consiste, probabilmente, proprio in questa caratteristica degli esseri umani: in questo essere come una rana a bagnomaria. Quello che trenta o quarant'anni fa sarebbe stato considerato inaccettabile, inaccoglibile, addirittura illegale, oggi viene universalmente, se non accettato, perlomeno sopportato. Noi, oggi, sopportiamo vulnerazioni alla civiltà, alla cultura, alla morale, che mai i nostri antenati avrebbero tollerato: ci siamo abituati, tutto qui.

Ricordo, ad esempio, perfettamente, quando Veltroni, molto tempo fa, parlava di ineluttabili società multietniche: non sto adesso a discutere se, allora, fosse un visionario o semplicemente un imbecille, ma dico che, all'epoca, venne certamente guardato dal mondo conservatore come un imbecille. Ha fatto tre anni di professionali, dicevano i benpensanti: cosa vuoi che capisca di flussi migratori? Invece, a distanza di qualche anno, eccoci qui, a convivere con una multietnicità crescente e, talora, inquietante: com'è successo? Quando ce l'hanno imposta? E' successo un poco alla volta e nessuno ce l'ha imposta: semplicemente, giorno dopo giorno, a forza di sentir ripetere, come un mantra, che la cosa non solo era inevitabile, ma era anche buona e giusta, ci siamo ritrovati così. Lo stesso dicasi dell'ideologia gender: una volta,

purtroppo, gli omosessuali erano seriamente discriminati. Poi, un poco alla volta, hanno cominciato a venire allo scoperto e a rivendicare i propri giusti diritti: oggi, però, si discute seriamente circa l'abolizione della festa della mamma, in quanto festa sessista. E' la religione genderiana che avanza: com'è potuto accadere? Quando questa grottesca negazione perfino della logica ha preso piede? Un passino alla volta, senza fretta: e, oggi, se tu ti limiti a dire che preferisci una famiglia composta da un padre ed una madre, rispetto a quella composta da tre uomini e un cavallo, ti becchi pure dell'omofobo e del sessista. Ci si abitua: a tutto ci si abitua, purtroppo.

Dunque, prepariamoci ad una crescita esponenziale della trasgressione, perchè, ormai, per "épater le bourgeois" ci vuole la dinamite: la storia, come ci spiega i meccanismi dell'adeguamento, ci preannuncia anche l'esito del processo. Le dinamiche storiche si giocano sempre sullo stesso tavolo, che è quello sul quale si scontrano la capacità di sopportazione e l'istinto di conservazione. Come nel caso della rana di Chomsky, l'acqua si sta scaldando, poco a poco: tutto dipende dalla nostra reazione. Se sapremo saltar fuori dalla pentola, ci saranno tensioni e lacerazioni enormi, prima di tornare ad una condizione relativamente pacifica: se non ne saremo capaci, scompariremo, addormentandoci pian piano. L'alternativa, insomma, è tra una brutta vita ed una bella morte. Amen.

Il presidente delle Botteghe

in Seriate: «Per il rilancio i negozi dovrebbero investire di più»

Le iniziative dell'associazione non mancano, ma per Marino Esposito si potrebbe fare di più. «Ad esempio la tessera punti è un buon canale, ma non è stato sfruttato adeguatamente»

Seriate, «cresce il degrado ma i controlli dove sono?»

Commercianti e residenti denunciano sporcizia e poca attrattività. «Naufragate le iniziative per combattere lo strapotere dei centri commerciali»

Zadra: «Sì ai vini naturali, ma che siano di qualità»

L'enotecnico analizza il fenomeno dei vini "del contadino" o "ancestrali". «Giustissimo scegliere vini manipolati il meno possibile, ma che ci sia una qualità riconoscibile e dimostrabile»

Il 24 maggio “E ... state in volo” a Palazzago



“E ... state in volo” è il raduno di parapendio e deltaplano in programma il prossimo 24 maggio a Palazzago, occasione d’incontro per gli appassionati del volo senza motore (meteo permettendo, altrimenti la data si sposta al 31 maggio). Lo

scorso anno furono oltre un centinaio i partecipanti cento, accompagnati da amici e familiari. Anche quest’anno per i piccoli ci saranno giochi e intrattenimenti. Chi vuole provare l’ebbrezza del primo volo troverà gli istruttori pronti ad accompagnarlo. Tutti gli altri tenteranno di volare secondo le proprie capacità perché il mondo del volo non è fatto solo di campioni. Al termine, una prova di precisione in atterraggio, vale a dire posare i piedi dentro un bersaglio. Premi a sorteggio per coloro che ce la faranno ed un pensiero a Fulvio Scalvenzi, pilota scomparso che ha raccontato la sua vita nel libro “In volo oltre” ed al quale è dedicata la giornata.

La Regione sperimenta il “reddito di cittadinanza”



Via alla sperimentazione di un Reddito di cittadinanza per tutti i lombardi in difficoltà economica. L'annuncio l'ha fatto il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, che, questa mattina, ha partecipato, insieme all'assessore all'Economia, Crescita e Semplificazione Massimo Garavaglia, alla presentazione Por Fse e Fesr 2014-2020.

I due programmi hanno una dotazione complessiva di 1.940 milioni di euro. Rispetto ai Por Fse e Fesr 2007-2013, le risorse destinate a Regione Lombardia sono aumentate di circa 640 milioni di euro. "Questi interventi – ha spiegato il governatore – sostengono un modello di crescita che punta sulla ricerca e sull'innovazione, che sono una delle vocazioni della Lombardia. Sul nostro territorio abbiamo 13 università, 500 centri di ricerca, 18 Irccs, 6 parchi tecnologici, la presenza delle principali società del settore. Insomma, tutte le condizioni ideali affinché la Lombardia possa diventare la Regione d'eccellenza in Europa in fatto di innovazione e ricerca". Riguardo al Fondo sociale europeo Maroni ha sottolineato come debba avere "anche la capacità di ridurre la povertà. In un momento di crisi economica come è quello che stiamo attraversando, ci sono fasce crescenti di popolazione che soffrono e non hanno la possibilità di raggiungere i requisiti di sussistenza minima. Per questo, per noi, il Fse avrà anche la finalità di ridurre la povertà, l'esclusione sociale e promuovere l'innovazione anche in campo sociale". "Gli interventi che vanno in questa direzione – ha annunciato – voglio riunirli nel progetto del Reddito di cittadinanza". "Dell'argomento si parla da tempo, sui giornali e nel dibattito politico: noi avvieremo in maniera concreta la sperimentazione di misure che consentano a tutti i cittadini

di essere davvero tali. I lombardi che vivono in condizioni di povertà o di esclusione sociale dovranno essere riscattati da questa condizione. Voglio utilizzare risorse del Fse e del nostro Bilancio regionale, che ci diano modo di far partire presto la sperimentazione sul Reddito di cittadinanza in maniera concreta”.

Maroni ha fatto sapere di aver già dato mandato agli assessori Massimo Garavaglia, Cristina Cantù (Famiglia, Solidarietà sociale, Volontariato e Pari opportunità) e Aprea (Istruzione, Formazione e Lavoro) “di studiare misure che vadano nella direzione del progetto di Reddito di cittadinanza” e ha fatto sapere di voler coinvolgere anche “il terzo settore e il mondo del volontariato”.